

Sabato 2 Maggio 2020 – 3° Settimana di Pasqua – Memoria di S. Atanasio

At 9,31-42; Sal 115; Gv 6,60-69

Siamo alle ultime battute del capitolo sesto del Vangelo di Giovanni. Gesù si trova ancora nella Sinagoga e se leggiamo qualche versetto prima, dal 53 al 55, ci rendiamo conto che l'argomento trattato è decisamente duro e incomprensibile senza l'intervento straordinario dello Spirito Santo: *“se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda”*.

Gesù parla della sua carne che deve essere mangiata e del suo sangue che deve essere bevuto per avere la vita eterna. Parole indecifrabili e troppo lontane dalla logica umana.

Fino a ieri abbiamo visto i dubbi e lo scandalo dei giudei oggi invece la situazione appare anche più grave; i protagonisti dell'obiezione e dello scandalo sono proprio i suoi discepoli.

Come si può pensare di mangiare la carne di chi ami? I discepoli erano legati al Maestro ma questo non impediva loro di avere seri dubbi sulla sua integrità mentale. Ciò che diceva appariva assurdo e incomprensibile per chiunque.

Ma Gesù non concede sconti. Non indora la pillola, non aggiusta il tiro. Siamo alla resa dei conti: o con Cristo o contro di Lui.

I discepoli sono confusi ed esprimono tutta la loro incapacità di ricezione della grazia. Probabilmente anche noi oggi, di fronte a questa pericope veniamo condotti ad un bivio dove siamo costretti a scegliere, messi sotto torchio dal Cristo vivo e vero nella sua Parola.

Come i discepoli anche noi ci troviamo a vivere il difficile cammino della fede. Rispetto a loro sappiamo qualcosa in più del discorso di *“mangiare il suo corpo e il suo sangue”* eppure mi chiedo se davvero crediamo che in quell'ostia c'è realmente la carne di Cristo che si dona a noi! Troppe volte ci accostiamo all'eucaristia con il corpo mentre la mente e il cuore sono in vacanza!

Ricevere Cristo vivo e vero sotto le specie eucaristiche non è cosa da poco. Dovremmo tremare e commuoverci dinanzi a tale miracolo. Invece viviamo questo evento straordinario con una superficialità indicibile.

Rinnegare la mentalità umana e alzare gli occhi al cielo non è un passaggio scontato nemmeno per chi ha iniziato a credere in Cristo e a riporre in Lui le proprie speranze.

“Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: Questo vi scandalizza?”.

Mormorazione e scandalo sono le note che dominavano il cuore dei discepoli e probabilmente dominano anche il nostro cuore quando siamo chiamati a vivere la Parola nella nostra quotidianità.

La parola del Signore causa scandalo soprattutto quando il cuore non è capace di accoglierla e di lasciarla operare. Lo scandalo, poi, non rimane nel vaso dell'anima, ma, attraverso la mormorazione, si diffonde a macchia d'olio prima tra chi ci è vicino e poi raggiunge i lontani. La mormorazione genera ostilità condivisa e inquina il cuore non solo di chi la pratica, ma anche dei destinatari.

I discepoli sono come noi, impastati di debolezze e di difetti, lenti a comprendere il Maestro e incostanti nel seguirlo, ma quando Gesù va oltre allora come loro, anche noi ce la diamo a gambe.

“Ma tra voi vi sono alcuni che non credono. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito”.

Gesù è preparato al peggio. L’atteggiamento dei suoi amici non lo coglie di sorpresa. Sa persino che tra di loro c’è il traditore. Che meraviglia pensare che Gesù pur sapendo che Giuda lo avrebbe venduto e tradito, non lo accusa, non lo condanna, non gli dice nulla, non lo fa sentire in colpa, non lo umilia dinanzi a tutti, non lo allontana.

Se Gesù lo avesse smascherato di certo avrebbe acquistato punti. I suoi avrebbero compreso che il Maestro è un dritto e che non si lascia prendere in giro. Ma niente di tutto questo. Gesù lo tiene con sé e lo ama senza riserve.

Il Maestro con il suo esordio riesce a ricevere pochi *like* e dunque Giovanni ci racconta che molti lo abbandonarono. Ma Gesù non mira alla quantità ma alla qualità e perciò interroga i suoi: *“Volete andarvene anche voi?”.*

L’epilogo della narrazione evangelica di oggi è quasi scontata. Il tornare indietro è una tentazione che si affaccia continuamente sulla strada della sequela del Signore, per coloro che non riescono a compiere il salto di fede.

Quando la sua Parola diventa particolarmente esigente, quando non si riesce a fare dei passi in avanti e a rinnegare sé stessi, si abbandona Cristo e la propria croce per ritornare ai propri desideri che fanno guerra con i disegni di Dio.

La domanda è chiara ed è rivolta ai Dodici. Gesù non teme di lanciare una sfida che chiama in causa tutti e ciascuno. Gli apostoli sono stupiti. Il distacco di tanti amici della prima ora certamente li amareggia. Avrebbero bisogno di essere consolati e aiutati a comprendere. Quella domanda, invece, suona come una sveglia che li costringe a prendere posizione. Finora la predicazione di Gesù ha suscitato un’esaltazione emotiva che ha soffocato le domande decisive. L’iniziale entusiasmo non basta più, è il momento di compiere una scelta meditata e consapevole.

Questa domanda appare come una *provocazione*, vi sono situazioni in cui siamo posti dinanzi a eventi che ci obbligano a compiere una scelta. Non possiamo continuare a camminare nei sentieri della mediocrità.

Vi sono momenti nella vita in cui siamo chiamati a scegliere se stare o meno dalla parte di Cristo, se accettare o meno la sfida del Vangelo. La tentazione più diffusa è quella di rimandare, trovando le solite scuse. Non scegliere in questo caso significa scegliere di nascondersi; e così sciupare, per paura o pigrizia, la luce che Dio ha riversato nella nostra vita.

Nel prevedibile imbarazzo generale, Pietro accoglie la sfida e risponde con parole che forse nemmeno lui capisce bene, parole dettate dal cuore più che dalla ragione, cariche di affetto più che di razionale consapevolezza: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”.*

Pietro ha fiducia in Gesù, forse nemmeno lui ha capito bene quello che Gesù ha detto, ma per nulla al mondo vuole staccarsi da Lui. La risposta di Pietro è quella che noi siamo chiamati a dare, soprattutto nel tempo della prova, quando il cielo si offusca e le domande restano senza risposta.

Tu solo, dobbiamo dire a Gesù, di Te e solo di Te mi fido.